

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317722

ISSN 2035-794X

numero 10/II n.s., giugno 2022

Sguardi cosmopoliti sulla città

Cosmopolitan gazes on the city

Raffaele Cattedra

DOI: <https://doi.org/10.7410/1559>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.**

Prospettive cosmopolite sulla città*

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.**

Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/II n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città
intorno al Mediterraneo.
Prospettive cosmopolite sulla città

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.
Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Raffaele Cattedra	3-29
Sguardi cosmopoliti sulla città / <i>Cosmopolitan gazes on the city</i>	
Silvia Aru	31-45
"Comunità di confine"? Ventimiglia cosmopolita / " <i>Border Community</i> "? <i>Cosmopolitan Ventimiglia</i>	
Gianluca Gaias	47-67
<i>Overlap, co-presence and interaction in the public space. Fragments of local cosmopolitanism in the city of Cagliari</i>	
Tatiana Cossu	69-89
"Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari / " <i>We are the ones who change</i> ": <i>migrant stories in Cagliari</i>	
Patrizia Manduchi	91-114
"Cinq cents pas de promenade et l'on change de civilisation". Tunis, ville cosmopolite et/ou coloniale / " <i>Five hundred steps to change civilisation</i> ". <i>Tunis, a cosmopolitan and/or colonial city</i>	
Alessandro Porrà	115-130
La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana / <i>The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory</i>	
Andrea Corsale	131-150
Odessa. Un'identità mutevole e plurale / <i>Odessa. A plural and changing identity</i>	
Maurizio Memoli	151-167
Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica / <i>For a cosmopolitical and circumstantial urban geography</i>	

Sguardi cosmopoliti sulla città

Cosmopolitan gazes on the city

Raffaele Cattedra
(Università degli Studi di Cagliari)

1. *Da Marsiglia a Odessa passando per Alessandria... ascesa e eclissi di un mito cosmopolita?* - 2. *Quadri di lettura: ordini Mediterranei e situazioni urbane cosmopolite* - 3. *Soggettività, spazi e politicità: alla ricerca di un cosmopolitismo in divenire* - 4. *Bibliografia*. - 5. *Curriculum vitae*.

1. *Da Marsiglia a Odessa passando Alessandria... ascesa e eclissi di un mito cosmopolita?*

Marseille, Odessa, Alexandrie présentent, malgré la distance qui les sépare, le même spectacle: partout la vie et les affaires en plein air comme aux temps de l'agora, l'activité bruyante et le fourmillement d'une foule cosmopolite où se coudoient l'Orient et l'Occident; à vos oreilles résonnent les langues les plus diverse; et du milieu de ce Babel s'est dégagée une sorte de création bizarre, ce jargon arbitraire et composite qu'on a décoré du nom de langue franque.

(Paul Vidal de La Blache, 1873, 'La Péninsule Européenne. L'Océan et la Méditerranée', p. 16).

Così scriveva, Paul Vidal de la Blache nel 1873, il più noto e il più "accademico" dei geografi francesi del passato, nella sua lezione inaugurale al corso storia e geografia dell'Università di Nancy¹: descriveva lo "spettacolo" della "folla cosmopolita" che si poteva ritrovare negli spazi pubblici all'aperto in tante città del Mediterraneo, da Marsiglia a Odessa ad Alessandria. Il richiamo all'agorà e a Babele, come anche alla lingua franca che si parlava e si poteva ancora ascoltare nei

¹ Vidal de La Blache, 1873, p. 16.

porti a metà '800², di là di ogni concessione di natura "mitica o archetipica"³, o se vogliamo "romantica", restituisce pur sempre i tratti di una rappresentazione allora "scientificamente" accreditata sul carattere cosmopolita delle città del Mediterraneo dell'ultimo quarto dell'800.

Ma, per ragionare sul Mediterraneo, è forse utile non dimenticare l'avvertimento di un autore come Bernard Kayser che nell'esergo al volume *Il Mediterraneo. Una geografia della frattura* scrive a chiare lettere: "Il Mediterraneo è un mito, il Mediterraneo è un'immagine" (1996, p. 7). E gli autori dei contributi raccolti in questo fascicolo di *RiMe*, pur coscienti della forza e dell'inerzia della mitologia cosmopolita del Mediterraneo e delle sue città, vorrebbero in qualche modo ridiscutere tale mito o superarlo alla luce di metodi e di approcci che ne possono permettere una rilettura attualizzata e critica.

Rimanendo in un ambito geografico coevo alla citazione in esergo, i tratti cosmopoliti delle città del Mediterraneo emergono pure da un'altra grande figura contemporanea a Vidal de la Blache: quella del geografo-anarchico Elisée Reclus⁴. Nel suo caso – e, ricordiamolo, almeno settant'anni prima di Braudel, il quale tuttavia non citerà mai Reclus nelle sue bibliografie –, alla luce della lettura dei volumi che trattano dei paesi del Mediterraneo della sua *Nouvelle Géographie Universelle*⁵, l'emergere evidente di una dimensione cosmopolita propria di tante città mediterranee può essere colto come un carattere fondativo – e quindi in qualche modo archetipale – della loro urbanità⁶.

Elisée Reclus, descrive con spirito critico e meticolosità, basandosi sulla conoscenza di campo (è stato un grande viaggiatore) e su statistiche dell'epoca (siamo nell'ultimo quarto del XIX secolo), le società urbane composite che animano le grandi città, i porti e le capitali del Mediterraneo, con particolare attenzione agli aspetti sociali, confessionali ed etnici (*i.e.*: di "razza"). Da qui affiorano forme di

² Sulla lingua franca, lingua veicolare, neutra non identitaria e infraculturale parlata fra il '500 e l'800 nei porti del Mediterraneo si veda Dakhli, 2008.

³ Cfr. Franco Farinelli, 2003, p. 132: il paragrafo 'Tra mito e archetipo: che cos'è una città'.

⁴ A differenza di Vidal, Reclus è stato un esule politico e quasi per nulla un accademico in quanto bandito dalle università francesi; ma lo si può considerare un prodigioso divulgatore scientifico e per altro di grande attualità, precursore di tematiche ambientaliste, sociali o urbane nella geografia. Sul rapporto fra i due autori si veda Bord; Cattedra; Creagh; Roques; Miossec, 2009.

⁵ *Nouvelle Géographie Universelle. L'homme et la terre*, XIX volumi, pubblicati tutti di suo pugno fra il 1876 e il 1894.

⁶ Su questo: Cattedra, 2009.

cosmopolitismo che si collocano nell'Oriente urbano Mediterraneo, in città poste un tempo o ancora allora sotto l'influenza ottomana: Costantinopoli/Istanbul, Alessandria, Il Cairo, Gerusalemme, Sidone, Salonicco...Se Costantinopoli viene descritta come la città che riunisce sulle rive del Bosforo "la variété des types de toute couleur et de toute race" (Reclus, *NGU*, I, 1875, p. 153)⁷, Il Cairo, prima città d'Africa, è un luogo che riunisce una popolazione multicolore e accoglie alla Moschea Al-Azhar "tous les peuples de l'Islam", come anche le scuole di ogni le confessioni religiosa: cattolica protestante, malichita, copta o ebraica (Reclus, *NGU*, X, 1885). Salonicco è tratteggiata anch'essa come una città dove "comme dans les autres cités de l'Orient, toutes les races s'y trouvent représentées, mais les Israélites y sont proportionnellement fort nombreux" (*NGU*, I, 1875, p. 168). Nelle sue descrizioni, si ritrovano pure quei *métissage* cosmopoliti di altri grandi porti come Marsiglia, Barcellona, Venezia, Tangeri dovuti alle funzioni di scambio e alla situazione geografica di queste città, come di altre che poi assumeranno il ruolo di capitali nazionali quali Algeri, Tunisi, Tripoli.

L'importanza e l'interesse che riveste per Elisée Reclus il "mondo cittadino" mediterraneo anticipa e stabilisce i riferimenti di un lungo dibattito e di diatribe scientifiche sull'origine e sul modello – la "figura" delle città mediterranee – fino ad oggi, attraversando tutto il XX secolo; riferimenti questi che concernono, a ben guardare, la riflessione stessa sulla civiltà urbana e sulla società urbana, anche di là del Mediterraneo⁸. È probabilmente la postura universalistica di matrice anarchica propria di Elisée Reclus, in bilico temporale fra l'imminente caduta degli ultimi imperi, e in contraltare l'affermarsi dello Stato-Nazione, che si colloca sottotraccia la sua lettura cosmopolita delle città del Mediterraneo. Una lettura che a mio avviso anticipa, forse anche inconsciamente quella visione transnazionalista e pure alcuni tratti di quella che diverrà, un secolo dopo di lui, un'esplicita e cosciente critica teorica al "nazionalismo metodologico" delle scienze sociali occidentali, e che anima ancor oggi il dibattito contemporaneo⁹.

⁷ Secondo Reclus, la città subisce l'influenza commerciale dei franchi, benché minoritari, le cui diverse "nazioni", come quella armena e greca, si giovano "di alcuni privilegi di autonomia" (p. 155). Con gli osmanli turcofoni, gli slavi, i bosniaci, gli albanesi, i bulgari, gli ebrei e gli africani partecipano a modificare "in fretta i costumi", a mischiare i "tipi" e a animare "il turbillon di questa grande città", che annoverava allora 600.000 abitanti (p. 153).

⁸ Per un inquadramento generale mi permetto di rinviare a Cattedra, 2000 e 2021.

⁹ Su questo: Beck 2003 e 2005; Pendenza, 2017.

E, in articolazione con i contributi del fascicolo I di *RiMe* ("Figure, attraversamenti, comunità"), in questo fascicolo dedicato al tema "Prospettive cosmopolite sulla città: letture, sguardi, pratiche", ritroveremo con l'alternarsi di approcci geografici, storici e antropologici dei contributi di Silvia Aru (sulle "Comunità di confine di Ventimiglia), di Gianluca Gaias (sulle forme di "sovrapposizione" e di "interazione" negli spazi pubblici di Cagliari), di Tatiana Cossu (sulle "storie migranti"), di Patrizia Manduchi (su "Tunisi città cosmopolita e coloniale"), di Alessandro Porrà (sulla "Comunità ebraica di Istanbul"), di Andrea Corsale (sull'identità "plurale e mutevole" di Odessa) e infine di Maurizio Memoli (in una riflessione sulla città "cosmo-politica"), alcuni elementi nodali di questo dibattito. I temi del cosmopolitismo sono qui discussi attraverso questioni legate all'urbanità, allo spazio pubblico, agli effetti delle mobilità internazionali e alla gestione politica, come anche alle soggettività delle "comunità di comunità" o delle minorità che "fabbricano", formano e animano le città.

Se ci soffermassimo ancora sul passaggio di Vidal citato in esergo risalente a centocinquant'anni or sono, come pure sulle contemporanee descrizioni di Reclus, per farne un confronto con l'attualità, ci renderemmo facilmente – e banalmente – conto che i paesaggi urbani e sociali, come le realtà di città del calibro di Marsiglia, Alessandria e Odessa, per rimanere su queste tre, si sono profondamente modificati. Sono ormai "altre città", potremmo dire (per riprendere uno spunto di Petros Markaris, cui ci riferiremo in seguito). È possibile, dunque, reperire ancora oggi tracce di cosmopolitismo nelle strade, nell'urbanità civile e nella progettualità politica di queste città?

Diversi autori ci hanno mostrato come Marsiglia, dopo gli anni di crisi del suo porto nel periodo 1960-80, continua a mantenere e a sperimentare nella sua vita quotidiana prassi di tipo cosmopolita, quelle di una città fatta da tante minorità. Queste prassi risalgono, per un verso, al suo essere stata città-porto e città-rifugio, e città-porta coloniale del Mediterraneo fra '800 e '900, aperta agli scambi e al controllo economico-politico e militare francese dei paesi del Maghreb e del Medio Oriente o dell'Africa occidentale (ma anche in collegamento con le Americhe, l'Oceano indiano, etc.). Per altro verso, il cosmopolitismo marsigliese è legato alle conseguenze più o meno recenti dei grandi movimenti migratori e alle mobilità internazionali: dai corsi, ai genovesi, dai maghrebini ai napoletani, piemontesi, liguri, toscani (indubbiamente gli italiani – *les ritals* – vi hanno giocato un ruolo preponderante), dai comoriani agli armeni, dalle comunità ebraiche a quelle mediorientali, etc. Una lunga parabola cosmopolita che, fra alti e bassi, arriva alla

contemporaneità, come lo testimoniano le analisi di un'opera ormai classica su Marsiglia, pubblicata oltre vent'anni fa in quattro volumi a cura dello storico Emile Temime, intitolata *Migrance. Histoire des migrations à Marseille* (Temime, 1989-1991). Il titolo del terzo tomo (scritto da Attard-Marainchi e Temime, 1990) lo esplicita a chiare lettere: *Le cosmopolitisme de l'entre-deux-guerres (1919-1945)*¹⁰. Lo studio sul cosmopolitismo marsigliese ha consentito negli ultimi trent'anni di "sperimentare" nella teoria e sul campo diversi approcci, come quelli proposti dallo storico Yvan Gastaut e appena prima dagli antropologi Alain Tarrus e Michel Peraldi sulle "mobilità circolari" nel Mediterraneo o il cosiddetto "cosmopolitismo dal basso"¹¹.

Alessandria e Odessa per ragioni differenti hanno subito un'altra sorte. Il mito cosmopolita di Alessandria è stato nutrito fin dalla sua fondazione e dalle origini della sua storica biblioteca. Ma al momento della spedizione di Napoleone Bonaparte in Egitto nel 1798, Alessandria è solo un borgo decadente e semi abbandonato. Lo storico francese Robert Ilbert ha redatto uno studio critico sulla società urbana alessandrina per il periodo che va dal 1830 al 1930 (Ilbert, 1966), dedicando anche un volume collettivo al rapporto fra "Comunità e identità cosmopolita", da cui emerge una acuta rilettura del "modello effimero di convivialità" di Alessandria (Ilbert, Yannakakis, Hassous, 1992; Ilbert 1992). Nondimeno, questa città è divenuta in qualche modo l'idealtipo di quello che può essere considerato il cosmopolitismo del mediterraneo orientale di inizio '900 (come si vedrà di seguito), non privo di quell'aura romantica, che abbiamo già brevemente evocato attraverso Vidal de la Blache. Per dare comunque un'idea della complessità religiosa, linguistica e culturale del microcosmo sociale di Alessandria intorno al 1900, come ci mostrano gli studi di Ilbert (1992), basterà

¹⁰ Attard-Marainchi, Temime, 1990, T. 3. È utile ricordare qui i titoli degli altri tomi di *Migrance*: T. 1, *La préhistoire de la migration (1482-1830)* (Pierre Echinard e Emile Temime, 1989); T. 2, *L'expansion marseillaise et "l'invasion italienne" (1830-1918)* (Renée Lopez e Émile Temime, 1990); T. 4, *Le choc de la décolonisation (1945-1990)* (Jean-Jaques Jordi, Abdelmalek Sayad, Émile Temime, 1991).

¹¹ Sull'ampia bibliografia riguardante il dibattito intorno al cosmopolitismo marsigliese si rimanda in particolare ai lavori di Tarrus 1992, 2000 e 2012; di Peraldi 2001; 2002 e 2005; di Peraldi e Samson 2020, Gastaut 2002 e 2003; Cohen 2020. Sul versante della letteratura di finzione, e in particolare di quello che viene ormai definito come "Noir Mediterraneo" basterà ricordare il bel romanzo di Gian Carlo Fusco, *Duri a Marsiglia*, pubblicato nel 1974, che narra con un piglio autobiografico il microcosmo cosmopolita della mala marsigliese del periodo fra le due guerre, e la trilogia di Jean-Claude Izzo, pubblicata in italiano nel 2001, noto autore di origine italiana prematuramente scomparso nel 2000.

ricordare che ci vivevano ben 14 comunità non musulmane, fra cui latini (locali e europei); copti, greci e armeni (cattolici e ortodossi, per le tre comunità), maroniti, protestanti (in particolare tedeschi, francesi, scozzesi e inglesi), ebrei (autoctoni o di origine europea), oltre alle comunità sunnite arabe e a notabili turchi, etc. A cavallo del XIX secolo, Alessandria era sì una città ottomana, ma era anche un centro economico di scambio di rilievo per l'Europa, nonché una città-rifugio internazionale¹². Ma, oltre duemila anni dopo la grande biblioteca, il mito cosmopolita è stato quasi reinventato dallo scrittore Lawrence Durrell, che nel suo famoso *The Alexandria Quartet* (1957-60) ne satura lo spazio-tempo con le vicende di protagonisti che esprimono un cosmopolitismo che potremmo chiamare un po' sbrigativamente d'élite. In questo caso, secondo Elena Chiti, l'opera di Durrell, che paradossalmente ha soggiornato poco tempo ad Alessandria, diventa un "manifesto eterno della città", e così "la metafora [del comunitarismo/cosmopolitismo] diventa sineddoche", ovvero una parte per il tutto (Chiti, 2012). Del resto, lo stesso Durrell avvertiva nella prefazione alla sua opera: "I personaggi di questa storia, la prima di un gruppo come la personalità del narratore, appartengono tutte alla finzione. Solo la città è reale" (Durrell, 1957). Dopo la lunga storia nazionalista e arabista dell'Egitto contemporaneo, dagli anni Cinquanta in poi, e dopo il breve sussulto della primavera egiziana del 2011, resta ben poco di quella realtà o di quel miraggio cosmopolita, in questa città che oggi supera di ben oltre i cinque milioni di abitanti.

La parabola cosmopolita di Odessa, analizzata in queste pagine da Andrea Corsale descrive bene l'ascesa e la caduta del cosmopolitismo di questa grande città del Mar Nero. Città con una storia greca e turco-ottomana alle spalle, rifondata da Caterina II di Russia nel 1794 con il toponimo di Odessa che richiama simbolicamente il mito di Ulisse e le sue peregrinazioni mediterranee, conosce dalla fine del XVIII fino agli inizi XX secolo l'ascesa di una società urbana composita e cosmopolita. Una società urbana che emergeva dalla diversità delle comunità immigrate, composte da russi, ucraini, ebrei, greci, polacchi, armeni, francesi e in particolare italiani; di genti che parlavano le loro lingue e stampavano giornali in diverse lingue, in una città in piena ascesa economica che richiama nelle delle sue architetture i riferimenti all'estetica di una modernità internazionale europea e anche mediterranea. Nel XX secolo, come osserva Corsale, i traumatici

¹² Sulla presenza italiana ad Alessandria e in Egitto, in particolare sui gruppi anarchici e sulla stampa italiana cfr. Marchi 2010 e 2017.

eventi politici che vanno dalla Prima Guerra Mondiale e dalla Rivoluzione d'Ottobre al controllo sovietico di Odessa del secondo dopoguerra, con le deportazioni, le distruzioni e l'acculturazione forzata sconvolgono progressivamente quella società dal carattere composito: tant'è che "l'anima multi-etnica e cosmopolita di un tempo era andata perduta". Eppure, sulla scorta memoriale e turistico-patrimoniale degli ultimi quindi anni, Odessa sembrava aver ritrovato alcuni fili delle trame multiculturali e multi-etniche del suo passato. Ma l'occupazione russa del febbraio 2022, gli effetti dei bombardamenti, i nuovi spostamenti di popolazioni, le morti e il collasso economico, tutt'ora in corso, hanno interrotto e sconvolto drammaticamente la lunga parabola in questione. E infatti, Andrea Corsale, che ha redatto l'articolo per *RiMe* appena prima dell'occupazione russa e della guerra, quasi a mo' di avvertimento scrive:

Il deterioramento dei rapporti fra Russia e Ucraina degli ultimi anni, che si riverbera sempre più pesantemente sul rapporto fra le due nazionalità e incide ormai lacerante sulle appartenenze etnico-linguistiche, sulla sfera culturale e identitaria e sui legami internazionali, rischia di produrre nuovi gravi traumi per una città che non può, per la sua natura multiculturale, essere ingabbiata in una formula nazionale esclusiva.

Da ciò emerge che non è possibile pensare in maniera statica, rigida e definitiva all'idea e alla pratica di un cosmopolitismo urbano (nella fattispecie mediterraneo), ma è opportuno considerare, insieme all'evoluzione teorica del concetto, soprattutto le prassi sociali, politiche, economiche e culturali sia in una dimensione processuale, analizzandone le tracce sulla durata e individuando particolari effetti su precipue temporalità, sia in una dimensione spaziale, che tenga in conto di particolari ambiti geografici e scale territoriali, nonché di "situazioni" di relazionalità che prendono luogo nella città¹³. Condizioni e situazioni che poi possono modificarsi, scomparire, riapparire, enfatizzarsi.

2. Quadri di lettura: ordini mediterranei e situazioni urbane cosmopolite

Un pregevole intervento di Petros Markaris, noto scrittore di noir mediterranei, intitolato "La città come patria e identità", presentato al Primo incontro degli scrittori Euro-Maghrebini tenutosi a Tunisi nel 2013 sul tema delle identità plurali

¹³ Cfr.: Cattedra, 2003.

(Baeza, 2014), ci aiuta a cogliere alcuni di questi aspetti appena indicati, che qui si intrecciano fra la sua "figura" di uomo cosmopolita¹⁴ e situazioni urbane dove suoni di lingue, forme architettoniche, pratiche di culto o appartenenze comunitarie sono quasi svanite nella storia dell'ultimo secolo, in conseguenza di una tensione radicale, forse all'apparenza un po' schematica ma ad ogni modo pervasiva, posta fra le configurazioni fluide e aperte di tipo cosmopolita proprie di alcune città appartenenti al modo urbano mediterraneo, in particolare orientale, e le strutturazioni rigide e cristallizzate imposte dall'emerge e dallo stabilizzarsi dello Stato nazionale e territoriale moderno.

Vale la pena citare alcuni passaggi che riassumono parzialmente il suo intervento, che fanno da eco alle tracce di memorie e attualità che si possono leggere nei sette contributi di questo fascicolo, e che evocano trame cosmopolite intessute fra Tunisi e Istanbul, fra Cagliari, Odessa, e Napoli e Ventimiglia, fra il Mediterraneo e...il mondo. Ciò permetterà di focalizzarci sulla dimensione urbana cosmopolita, posta in qualche modo in biblico e in una connessione di scale che intrecciano le trame individuali e "**soggettive**" di figure cosmopolite e quelle "**spaziali**" e "**politiche**" dell'appartenenza allo Stato-Nazione. Nel mezzo di queste polarità emerge con chiarezza la scala e l'universo della città. Di una città che prende esistenza solo in virtù della sua diversità sociale e della capacità di tenere insieme diverse appartenenze.

Mon nom est Petros Markaris et je suis un écrivain grec.

Mais je suis en même temps Betros Markarian, fils d'un Arménien et d'une Grecque d'Istanbul. Je ne suis pas seulement l'enfant d'un mariage mixte, mais aussi celui d'un mélange de cultures et d'identités.

La ville qui incarnait ce mélange était Istanbul, ma ville natale.

Jusqu'au années soixante, Istanbul était une ville qui était habitée et imprégnée que par des minorités. Grecs, Arméniens et Juifs vivant depuis des siècles à Istanbul. Ils avaient leurs communautés, leurs églises et leurs synagogues, ainsi que leurs écoles.

Le premier signe de cette société de minorité était l'enchevêtrement de langues dans les rues. Le piéton de la fin des années cinquante qui effectuait une promenade dans le centre de Beyoglu, entendaient six langues à la fois : turc, grec, arménien, juif sépharade, français et italien. A côté de cela, il y avait des quartiers où l'on ne

¹⁴ Si veda anche su quest'aspetto l'introduzione al primo fascicolo di questo volume e in particolare il contributo di L. Marrocu: 'L'uomo che visse due volte. Alessandro Spina fra Oriente e Occidente'.

parlait presque qu'une seule de ces langues. C'étaient les quartiers où vivaient les minorités. À Kurtulus on n'entendait que du grec, à Samantiya, de l'arménien, et à Kuledibi, quasi que le ladino, le juif sépharade.

La prépondérance d'une langue par quartier montre cependant aussi que les minorités vivaient des unes à côté des autres, mais pas ensemble. Il y avait différentes raisons en cela. La première était liée à leurs valeurs de base : la religion et la langue.

Les minorités défendaient ces valeurs en se démarquant de la majorité, les Turcs, mais également des autres minorités. [...]

Je n'ai pas parlé volontairement des Turcs car je suis de ceux qui pensent que dans cette société d'Istanbul ils représentaient aussi une sorte de minorité, notamment en comparaison avec le reste de la Turquie. La diversité culturelle d'Istanbul vient des différentes ethnies qui peuplaient la ville depuis des siècles. [...]

Le concept de "Stambouliote" provient de cette diversité.

Stambouliote n'est ni un concept de lieu, ni un concept lié à la naissance ou directement aux origines familiales. On appelle plutôt stambouliotes ces habitants de la ville qui perçoivent sa longue histoire et sa culture, de l'époque byzantine à l'époque ottomane, comme une entité continue.

Ces habitants établis de longue date, qu'ils soient turcs, arméniens, grecs ou juifs s'appellent avant tout stambouliotes car Istanbul les a marqués plus que par leur appartenance nationale ou religieuse. [...]

La fondation de la République turque en 1923 était intimement liée aux idées d'un État national laïc, au sens des Jeunes Turcs, et signifiait également la rupture avec l'époque ottomane. [...]

Istanbul est aujourd'hui une autre ville. [...]

Je n'ai pas de patrie, juste une ville-patrie : Istanbul. Et je n'ai ni identité unique, ni culture fermée (Markaris, 2014).

L'approccio al cosmopolitismo proposto dal geografo Robert Escallier (2003) permette di mettere un po' d'ordine nella lettura dei microcosmi cosmopoliti del Mediterraneo sulla lunga durata e di procedere ad una decostruzione contestualizzata e critica dei mondi urbani. Ci aiuta a chiarire schematicamente evoluzioni, prassi, forme, contesti e situazioni a carattere urbano cosmopolita che hanno avuto luogo, sono scomparse o (ri)emerse intorno al Mediterraneo. Escallier individua tre età del cosmopolitismo che a loro volta possono dare vita a una varietà progressiva di ordini urbani.

La prima età corrisponde al modello "pre-moderno" proprio di ambito ottomano, ma nel quale possono tuttavia ritrovarsi in periodo coevo anche città come Marsiglia, Livorno, Genova, Venezia etc., e che si riversa poi nell'ordine

coloniale imposto sul Mediterraneo dalle grandi potenze fra metà '800 e inizi '900. Nelle città dell'impero ottomano (Istanbul, Smirne, Alessandria, Salonicco, Beirut, Aleppo, Damasco...), è segnato dal regime delle Capitolazioni e da quello delle *Millet* (nazione in turco moderno, derivato dall'arabo *milla*, confessione religiosa), come ci ricordano i contributi di Alessandro Porrà sulle "Comunità ebraiche di Istanbul fra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana" e di Patrizia Manduchi su Tunisi, a proposito del "Patto fondamentale" del 1817 sulla protezione degli ebrei e dei cristiani. Gli accordi delle Capitolazioni consentono progressivamente dalla metà del XV-XVI secolo fino alla scomparsa dell'impero Ottomano di attribuire uno status particolare e una "protezione" ai cittadini di nazioni straniere presenti nell'impero attraverso ambasciate e consolati e agenzie commerciali a cui fanno riferimento levantini di origine europea, cittadini delle repubbliche marinare (Livorno, Genova, Pisa, Amalfi, Venezia), franchi, italiani etc... Le *Millet*, invece, organizzate su base confessionale, riprendono in qualche modo l'istituto della *dhimma* riguardante alcune comunità religiose autoctone non musulmane, come cristiani, ebrei, yazidi o zoroastriani nel periodo dei califfati. Il sistema giuridico ottomano delle *Millet* affidava a capi religiosi (Gran Rabbino, Patriarca e Vescovo) anche funzioni civili. Nacquero così *Millet* ebraiche, cristiano-armene e greco-ortodosse, e poi nel XIX secolo greco-cattoliche, siro-cattoliche, caldee, siro-ortodosse etc., attraverso cui le numerose comunità ottomane non musulmane, che in alcune città erano anche preponderanti, godevano di ampia autonomia, come abbiamo del resto brevemente potuto osservare con le testimonianze di Elisée Reclus. Se il confessionalismo è un dato essenziale di questo modello, come ricorda Markaris è tuttavia l'appartenenza alla città, al di là delle singole identità, a costituire dei tratti salienti e situati di questa forma di cosmopolitismo, e quindi un'appartenenza composita e fluida.

La seconda età è quella "moderna". Essa segna il declino dell'età precedente, contempla in parte l'ordine coloniale di fine XIX e inizio XX secolo (Liauzu, 1998), e corrisponde soprattutto all'ascesa della Stato-Nazione dopo l'ottenimento dell'indipendenza di molti paesi del Nord Africa e del Vicino Oriente (ma non solo se pensiamo alla crisi dei Balcani e a Sarajevo nell'ultimo decennio del '900). Possiamo ritrovare quest'ordine "moderno" a Tunisi nel periodo del protettorato, dopo il 1881 e nei primi decenni del '900, quando la macchina di acculturazione francese, come mostra il testo di Manduchi, cerca di contrastare il "pericolo italiano" attraverso politiche di "naturalizzazione" e, poi, dopo l'indipendenza del paese e le successive politiche di nazionalizzazione delle terre, con la partenza dei

francesi e con la diaspora della numerosa comunità italiana di Tunisia¹⁵. Certo, le logiche e le prassi dei cosmopolitismi urbani di stampo coloniale, nonostante gli scambi e le pratiche quotidiane di acculturazione reciproca fra le diverse comunità (siano esse culinarie linguistiche, di costume, etc.), stabiliscono geometrie ineguali e variabili, dove si scontrano l'egemonia politica, economica e culturale delle minoranze europee (con posizioni diverse a seconda della nazionalità e della classe sociale di appartenenza) e la subalternità delle popolazioni autoctone (anch'esse differenziate in base all'etnia, alla lingua, alla religione o al censo). Nelle sponde sud e orientali del Mediterraneo, le indipendenze post-coloniali, le costruzioni statali (repubblicane o monarchiche) segnate fortemente dall'emergere di regimi nazionalisti impongono l'arabità o l'appartenenza alla cultura turca ma spesso anche l'islam come vessillo ideologico dei nuovi Stati, rigettando o avvilendo minorità e culture autoctone (come quelle berbera, kurda o ebraica) (Donini, 1985), mentre gli scambi forzati di popolazioni (ad esempio quello di greci e musulmani fra Turchia e Grecia conseguente al Trattato di Losanna del 1923)¹⁶ e l'improvviso e progressivo allontanamento di popolazioni come i cosiddetti *pieds-noirs* d'Algeria ma anche di minorità autoctone (le comunità ebraiche maghrebine)¹⁷, porta al declino delle società urbane composite. In queste pagine troviamo un esempio del diluirsi della complessità religiosa e linguistica di una società urbana a partire dai primi decenni del '900 e dal periodo sovietico, come quello già evocato a proposito di Odessa (cfr. Corsale).

L'ultima età è quella attuale della globalizzazione, che vede l'emergere di un nuovo ordine urbano legato all'idea di un cosmopolitismo "risorgente", nel quale le grandi metropoli del Mediterraneo – ma anche città di medie e piccole dimensioni – attirano flussi di persone da tutto il mondo, e che per alcuni aspetti e in alcuni casi tende a far rivivere o a prospettare modalità di convivenza riscoprendo e/o attualizzando le pluralità di appartenenze del passato. È in questa prospettiva che possiamo leggere più esplicitamente i contributi di Silvia Aru su Ventimiglia, di Gianluca Gaias e di Tatiana Cossu su Cagliari, e di Maurizio Memoli a proposito delle prassi e delle scale "minime" di nuove e possibili tracce "cosmo-politiche". È

¹⁵ Su questo si veda il contributo di Deplano nel fascicolo 10/I n.s.

¹⁶ Cfr.: Melis, 2006.

¹⁷ Diversamente dagli altri paesi del Nord Africa, in Algeria, con il decreto Crémieux nel 1870 veniva accordata d'ufficio agli ebrei la nazionalità francese.

l'esperienza diasporica e migratoria che diventa "fabbrica di cosmopolitismo" secondo lo storico Mathieu Grenet (Grenet, Smyrnelis, 2016, p. 55).

L'approccio proposto da Escallier (2003), che certo non va applicato alla lettera, e che consente nondimeno di seguire delle piste ragionate per poter interrogarsi sull'evoluzione di singole città e di contesti storici e geografici (Smyrnelis, 2016), può essere integrato e articolato ad altri modelli di lettura che riguardano rispettivamente le questioni della territorialità e quella delle "figure di città".

Il quadro proposto da Pourtier (2005) sull'evoluzione della territorialità coglie anche qui tre età: quella della "Fluidità", propria delle società senza Stato dove i confini sono fluidi e mobili; quella "geometrica" e "meccanica" della Modernità, basata sulla misurazione del mondo e sul controllo dello Stato-Nazione, dove si affermano le figure ideologiche e spaziali della gerarchia, dell'isotropia, della continuità e della concentrazione, della regolarità e separazione, della simmetria e della rigidità, della standardizzazione¹⁸, ma anche, e non va dimenticato, i principi dell'uguaglianza e dei diritti universali; e infine l'età della "Complessità", dove la frammentazione e il decentramento del territorio offrono nuove spinte di cambiamento delle razionalità territoriali nelle connessioni gerarchiche fra scale locali e globali, in cui riaffiorano elementi propri della prima età della fluidità proprio attraverso l'idea del superamento della linea (ad esempio come quella del confine). Anche in questo caso la tripartizione non va presa meccanicamente, ma è utile per seguire le articolazioni e i passaggi da un ordine all'altro.

Un altro quadro di lettura è quello che ho proposto per leggere il paradigma della "città mediterranea" (Cattedra 2010 e 2021), interrogandomi sulla sua "genealogia" (Foucault, 1969), attraverso la decostruzione del discorso che è ne stato fatto e si continua a fare oggi. Dalla rilettura critica di diversi corpus emergono schematicamente tre figure principali, che possono susseguirsi nel tempo, ma anche ritrovarsi in contemporaneità. La prima è la figura della città "unitaria", secondo diversi autori matrice strutturante dell'idea di una categoria urbana come la "città mediterranea", che si articola sulla lunga continuità storica, sulla sua forma e sull'universalismo e il cosmopolitismo. La seconda, invece, definita della "divergenza" tende a separare un presunto modello di armonia e rigore, che apparterebbe alla città europea, per contrapporlo ad un altro presunto modello della "città araba" o "islamica" e/o orientale, basato sull'islam come fondamento dell'organizzazione urbana, sull'informalità sul "disordine"

¹⁸ A proposito delle figure urbane della modernità si veda Secchi, 2000.

urbanistico, e si articola su un ulteriore corollario che è quello della "città del terzo mondo", che può anche ricomprendere, nel momento in cui viene concepito, intorno agli anni 60/70 del '900, città europee del calibro di Barcellona, Napoli, Atene, Lisbona. La terza figura, che ho definito della "ricomposizione", riprende sempre nel discorso della letteratura più recente sul tema elementi del modello unitario e li riattualizza, per via di un sistema di rappresentazioni e anche di nuove "mitologie programmate" (Perrot, Rist, Sabelli 1992) che (ri)attribuiscono un valore positivo alla comune appartenenza mediterranea. Il ribaltamento si opera con la valorizzazione di alcuni elementi considerati precedentemente in maniera negativa (l'informalità, il disordine urbano, l'instabilità, le migrazioni, l'arte di arrangiarsi) che diventano fattori di creatività, di animazione dello spazio pubblico, di valorizzazione patrimoniale e identitaria, i quali basandosi proprio sulle pluralità culturali, linguistiche e religiose, possono configurare "nuovi volti urbani mediterranei" (Cattedra, Memoli, 2010).

3. Soggettività, spazi e politicITÀ: alla ricerca di un cosmopolitismo in divenire

Per meglio situare lo sguardo sulla contemporaneità è utile iscrivere le analisi locali in contesti più ampi che tengano conto delle dinamiche di ricomposizione urbana delle grandi e medie città del Mediterraneo negli ultimi decenni. L'internazionalizzazione delle grandi metropoli, in particolare sulla riva Nord (da Barcellona a Marsiglia, da Valenza a Genova, da Napoli a Trieste e Palermo, da Atene e Salonicco) ma non solo, pur nella deriva neoliberista (Palidda, 2011; Semmoud *et alii*, 2014; Semmoud e Signoles, 2020) ha comportato l'emergere di inedite *mixité* sociali che possono essere appunto osservate come nuove forme di cosmopolitismo (e il caso di Cagliari studiato da Gianluca Gaias va in questa direzione)¹⁹. Se in un primo tempo tali processi si sono progressivamente, e poi

¹⁹ Alain Tarrus nel suo studio sui "Nuovi cosmopolitismi" (2000) postula il "renouveau des cosmopolitismes dans les villes européennes [...] sous l'effet de la mondialisation", in conseguenza delle migrazioni internazionali che ne costituiscono uno dei vettori. In questo senso si tratterebbe di forme di cosmopolitismo e/o di situazioni cosmopolite prodotte in virtù della "capacité de métissages sociaux, culturels et économiques insolites, éloignées des formes classiques de l'intégration, dans une cohésion apparemment paradoxale qui échappe aux logiques de fonctionnement des Etats-Nation, mais rejoint des pratiques planétaires de la nouvelle économie". L'autore osserva qui i "territori circolatori", che abbiamo già evocato a proposito di Marsiglia, i quali configurano nuove

sempre più velocemente, affermati in controtendenza rispetto a tante città del sud del Mediterraneo, come Algeri, Orano, Tlemcen, Costantina, Tunisi, Alessandria, Tangeri o Casablanca, che hanno visto nella seconda parte del XX secolo entrare in crisi o scomparire, come abbiamo visto, i loro caratteri cosmopoliti di matrice pre-moderna o iscritti nel sistema di dominazione coloniale, si può osservare come dagli inizi del XXI secolo anche città del sud e dell'est, come Tel Aviv (Berthomière, 2003), Istanbul, Salonicco, Izmir, Beirut, ma anche Tunisi²⁰, Casablanca o Marrakech e Nador, manifestino anch'esse oggi segni di cosmopolitismo risorgente. Ciò avviene a seguito degli esodi provenienti dall'Africa sub-sahariana o originati delle recenti diaspore siriana, irachena, afgana etc.²¹, del tardivo e parziale riconoscimento nazionale delle culture autoctone (come quelle *amazigh*, ebraica o curda), nonché dei processi di internazionalizzazione e di globalizzazione economica, finanziaria e culturale delle città (Signoles *et alii*, 2014). Sul piano più geopolitico, è evidente constatare che l'Europa ha di fatto esternalizzato le proprie frontiere meridionali oltre il Mediterraneo, verso la regione sahariana²².

Considerando le piste proposte dai contributi qui riuniti, la riflessione sulle *trame cosmopolite* invita a rileggere le possibilità euristiche di applicazione del concetto, incrociando vari campi di ricerca che investono un ampio spettro di approcci che si muovono fra gli studi post-coloniali e gli studi sulle "minorità"²³, dai *migration/mobility studies* ai *border studies*. Un approccio così vario, e per certi versi frammentario, consente di risituare e ripensare le categorie e le pratiche anche alla luce dei "racconti" dei protagonisti e delle vicende, cogliendoli attraverso le

appartenenze di tipo cosmopolita dal momento che i protagonisti rivendicano al contempo la loro appartenenza "d'ici et de là-bas".

²⁰ Si veda ad esempio il contributo Monica Iorio nel primo fascicolo, dedicato ai flussi di pensionati italiani che scelgono di andare a vivere in Tunisia.

²¹ Si veda ad esempio Khrouz e Lanza 2015.

²² Su questo si veda il recente volume curato da Medici e Neve, 2021 e l'articolo di Cinzia Atzeni sullo spazio migratorio trans-sahariano nel primo fascicolo di questa *Special Issue* di *RiMe*.

²³ Si veda a proposito: il numero monografico 27 de *L'armée du Maghreb*, curato da Oiry-Varacca e Vanz, (2022); Chassain *et alii*, 2016. Si rimanda anche al Seminario "Ripensando le Minoranze. Fonti e metodi di ricerca", tenutosi nel febbraio 2022 al Dipartimento di lettere, lingue e beni culturali dell'università di Cagliari (curato da Raffaele Cattedra, Valeria Deplano, Andrea Corsale, Mariangela Rapetti e Isabella Soi).

recenti prospettive offerte alle scienze sociali dal *narrative turn*, per situarli nello spazio e in una prospettiva critica e, quindi, politica²⁴.

Da qui si propongono in conclusione tre principali linee trasversali e prospettive di lettura, focalizzate – e fra loro articolate – sulla "soggettività", sulla dimensione spaziale e sulla "politicità".

Soggettività. Un primo aspetto riguarda la dimensione individuale e soggettiva della figura del cosmopolita, dalla sua dimensione "classica", storica ed elitaria propria delle classi agiate in movimento - ormai desueta potremmo dire - ai nuovi cosmopolitismi dal basso che riguardano gli abitanti "ordinari" (De Certeau, 1990). Sono le soggettività cosmopolite di cui scrive qui Tatiana Cossu, riprendendo proprio nel titolo del suo contributo la frase di un protagonista, Modou, nativo della costa d'Avorio, che afferma: "Siamo noi che cambiamo"; o quelle di cui parla Maurizio Memoli a mo' di "geografia indiziaria", ricordando la storia della giovane albanese "Pasqualina", ovvero Shuke Engelli Leka, morta a Napoli in un incidente sul lavoro negli anni Novanta; o, ancora, le vicende cagliaritanee di "Alessandro"/Alassane Diallo, originario di Louga in Senegal, a cui per altro è stata dedicata una sezione nella mostra *Tracce* del progetto-evento *Cosmomed*, organizzato al Lazzaretto di Cagliari nel 2019 (www.cosmomed.org)²⁵.

Ma la soggettività non è solo una dimensione individuale. Essa traspare anche dal ruolo che le diverse minoranze (Angioni - Melis, 2008) o, meglio, "minorità" possono rivendicare come presa di coscienza della propria *agency* identitaria, culturale o politica. Ed è la dimensione dei *subalten studies* che consente in questo caso un rinnovamento degli studi e quindi di "rivisitare le condizioni minoritarie" come sostengono Varacca e Vanz (2022): dai movimenti sociali alle forme di "visibilità nello spazio pubblico" – di cui scrive, ad esempio, Gianluca Gaias nel suo testo "Overlap, co-presence and interaction in the public space" –, alle minorità di genere, religiose, linguistiche, di colore della pelle, di classe; sono minorità

²⁴ Nell'intervista di M.-C. Smyrnelis allo storico Mathieu Grenet, quest'ultimo segnala l'apparente disgiunzione fra il concetto astratto di cosmopolitismo e i cosmopolitismi (al plurale) da intendersi come pratiche plurali o come convergenza di ideai eterogeni. Tuttavia, senza dover necessariamente rinunciare all'uso del singolare, come sostrato concreto della vita reale, Grenet invita a identificare il cosmopolitismo urbano nelle sue forme "situate" nelle pratiche e nello spazio (Grenet, Smyrnelis, 2016).

²⁵ La mostra è stata curata da Rosi Giua e Efisio Carbone; si veda a proposito l'apertura del fascicolo I: "Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno al Mediterraneo. Per una introduzione".

diasporiche, in movimento (Gaias - Atzeni, 2019) o temporaneamente stanziali. Si tratta, ponendo attenzione alla soggettività, di rimettere in discussione le dinamiche fra dominati e dominati, anche al di là dei dati propriamente demografici e quantitativi.

Ma in queste pagine scopriamo che la questione della soggettività si declina anche attraverso l'appartenenza linguistica: ovvero il turco, il greco, l'armeno, l'ebraico sefardita, il francese e l'italiano che si potevano ascoltare tutte insieme attraversando alcune strade, o singolarmente, in alcuni quartieri di Istanbul, come racconta Markaris, e come ci ricorda Porrà. Così come per l'italiano, il siciliano e il sardo, l'arabo, il francese e il maltese che si parlavano correntemente a Tunisi di cui riferisce l'articolo di Manduchi; oppure le tante lingue in copresenza nella "comunità di confine di Ventimiglia" studiate da Aru; o quelle africane, e asiatiche e rom che si scoprono a Cagliari (Gaias). La molteplicità delle lingue – la Babele di cui scriveva Vidal de la Blache – diventa espressione forte della soggettività ma esplicita anche le competenze cosmopolite che portano gli abitanti a manipolare diversi idiomi al contempo. Torniamo ancora a Odessa per richiamare un passaggio dello scrittore Alexander Puškin, tratto dal romanzo Eugenio Onegin (1825-1832) e ripresa da Corsale:

(...) la lingua dell'Italia dorata risuonava allegra per le strade, dove camminava l'orgoglioso slavo, il francese, lo spagnolo, l'armeno e il greco e il severo moldavo, e il figlio della terra Egizia, e il corsaro"²⁶

Tant'è, come emblematicamente ricorda ancora Corsale, che "Nel 1988 la famosa canzone *'O Sole mio* fu scritta e composta a Odessa da Giovanni Capurro e Eduardo Di Capua e dedicata sia all'alba sul Mar Mero, sia alla leggendaria bellezza della nobildonna Anna Maria Vignati Mazza".

Un'altra declinazione forte della soggettività è quella che riguarda i corpi e il loro controllo bio-politico, come direbbe Foucault: i corpi in movimento nello spazio, i corpi che comunicano in diverse lingue, i corpi a cui non è consentito di attraversare liberamente le frontiere (come ci racconta Aru), i corpi di individui categorizzati come "stranieri" o "migranti" (Cossu) e che, come abbiamo visto, assumono volontariamente o a cui è attribuito un altro nome²⁷.

²⁶ Puškin, *Eugenio Onegin*, ripreso dall'autore in Makolkin, 2007.

²⁷ Sul corpo e la geografia si veda in particolare Giubilaro, 2016.

Spazi (situati). Appare evidente che è nella dimensione spaziale che va ancorato e territorializzato il fatto cosmopolita. Ma come avverte lucidamente Guarrasi

"Il fatto che il processo di cosmopolitanizzazione in atto avvenga dappertutto, non significa, infatti, che in ogni città esso coinvolga tutte le parti della città e nello stesso modo. Non tutte le parti della città sono esposte al fenomeno negli stessi tempi e secondo le stesse modalità. Se è vero, infatti, che il fenomeno penetra capillarmente in ogni dove - piazze e vie, uffici pubblici e privati, scuole e private abitazioni, ecc. -, è vero anche che molto diversi sono i gradi di esposizione. Ma soprattutto diverso è il modo in cui attori, spazi e luoghi reagiscono al fenomeno" (Guarrasi, 2012, p. 119).

Gli spazi pubblici ne sono l'emblema più palese, come ci mostra il contributo di G. Gaias. L'autore osserva come nel centro di Cagliari prenda ciclicamente luogo un processo spaziale e temporale di sovrapposizione, di co-presenza e di interazione di alcune pratiche comunitarie religiose, civili e commemorative: dalla festa di Sant'Efisio del primo maggio alla celebrazione dedicata a Cheikh Amadou Bamba da parte dei membri della confraternita senegalese della *Muridiyya*, dal Capodanno cinese alla festa dell'indipendenza Kirghisa. Queste forme di appropriazione (temporanea) dello spazio pubblico avvengono di fatto nelle stesse strade e piazze di Cagliari, secondo stratificazioni di temporalità e ritmi variabili²⁸, e sono la manifestazione di un "cosmopolitismo fragile", ma, al contempo, sono l'espressione di un certo grado di visibilità pubblica e la richiesta implicita di un riconoscimento (sociale, politico) da parte delle diverse comunità che ne sono protagoniste. Per quel che riguarda Istanbul, oltre al quartiere di Pera, noto per il suo cosmopolitismo e la presenza europea, Porrà mostra l'evoluzione residenziale delle comunità ebraiche, fino alle attuali residenze esclusive protette.

Gli spazi urbani sono poi perimetrati e compartimentati, connessi o separati da frontiere e soglie reali e simboliche. "Reale e materiale" è ad esempio il confine fra Francia e Italia che passa per Ventimiglia di cui scrive Aru: "uno spazio egemonico per ordinare la realtà", dove però si creano forme inattese di "solidarietà cosmopolite" che possono ribaltare l'ordinamento egemonico dello stesso confine (*border*). Spazi particolari e situati sono anche quelli dei quartieri di Tunisi indagati

²⁸ Gaias rivisita per quest'indagine i lavori sperimentali, ma sempre attuali, di Lefebvre e Regulier 1986; e 2004.

da P. Manduchi dove era preponderante la presenza italiana: quelli della "Petite Sicile" o della Goulette, dove nel 1921 su circa 6.000 abitanti quasi 2.500 erano italiani, 1.500 ebrei tunisini, 778 musulmani tunisini, 772 i francesi e 380 i maltesi. Cosa ne è oggi di questa memoria che è raccontata come cosmopolita? Alla Goulette svetta sempre il campanile di una delle più antiche chiese della Tunisia, si celebra ancora la processione della madonna di Trapani a cui partecipano oltre ai fedeli cattolici anche ebrei e musulmani, mentre la chiesa è sempre più frequentata da comunità originarie dell'afrika sub-sahariana. E alla Goulette è nata da poco un'associazione culturale col nome di "Piccola Sicilia" le cui attività e progetti sono proprio quelli di valorizzare il patrimonio "condiviso" di questo piccolo comune fra il mare e la laguna.

Nella declinazione spaziale emergono anche i simboli e i toponimi – i nomi degli spazi. Questi possono risultare oggetto di conflitto quando richiamano presenze di un tempo, appartenenze del passato, o quando metamorfosano strategicamente il loro significato con i cambiamenti imposti da nuovi regimi; sono anche l'espressione di stili e di architetture che rinviano a modelli di urbanità venuti da altrove, oppure contraddittoria memorializzazione, quando la presenza di minorità religiose o linguistiche riemerge nella reinvenzione postmoderna in chiave turistico-identitaria, come si evince ad esempio dal testo di Corsale su Odessa. Come scrivono Marine Duc e Daniel Florentin (2020) in un recente articolo su minoranze e maggioranze in città, rivisitando i lavori della Scuola di Chicago, fra forme di segregazione o e prassi di inclusione "le città costituiscono dei luoghi privilegiati dell'analisi fra gruppi minoritari e maggioritari"²⁹.

Politicità. La terza linea di lettura è quella della politicità cosmopolita, ovvero quella di un'istanza cosmopolitica. Certamente diverse sono le declinazioni di senso che possiamo ritrovare nei testi di questo fascicolo, e che si riferiscono ad un'ampia letteratura sul tema (in realtà, difficilmente addomesticabile), ad indagini di campo e a "pragmatiche" con una visione prospettiva (Memoli). Consideriamo innanzitutto che superare il nazionalismo metodologico, significa pensare il mondo oltre la categoria cristallizzata, monolitica e monopolizzatrice dello Stato. E

²⁹ "Des villes coupées, couturées, rafistolées, des vies assignées, mais aussi émancipées : de l'analyse des politiques ségrégationnistes aux réflexions sur le caractère inclusif des espaces publics en passant par la négociation des expériences minoritaires individuelles et collectives, les villes constituent des lieux privilégiés de l'analyse des relations entre groupes minoritaires et groupes majoritaires" (Duc - Florentin, 2020).

sappiamo bene che le città sono nate ben prima degli Stati nazionali e territoriali moderni. Non è solo una questione di scala. Riprendendo un ricco e articolato saggio di Claudio Minca (2008) intitolato "Fra Cosmopolis e Nazione", Vincenzo Guarrasi scrive così:

La città cosmopolita chiama in causa, per sua natura, le politiche dell'identità. La diffusione di cosmopolis viene percepita, come un evento destabilizzante, destinato a minare, dalle fondamenta, l'integrità degli stati, la tenuta delle tradizioni e, con esse, delle identità (Guarrasi, 2011, p. 122).

Consideriamo poi che le città sono di per sé stesse il luogo della diversità come si evince dall'ampia letteratura degli studi urbani. Scrive a proposito Lefebvre nel *Diritto alla città*:

[L'urbano] È una forma mentale e sociale, quella della simultaneità, della riunione, della convergenza, dell'incontro (o piuttosto, degli incontri). È una qualità che nasce da quantità (spazi, oggetti, prodotti). È una differenza, o piuttosto un insieme di differenze (Lefebvre, 1970, p. 101)³⁰.

Sul fondo, certo, c'è la questione fondamentale, filosofica, giuridica, civile e politica della cittadinanza, che resta un campo aperto, ma ben delimitato dei confini dello Stato. Ma i segni delle pratiche sociali ci spingono anche, insieme alla rivendicazione della cittadinanza e ai conflitti, a osservare nell'urbanità mediterranea prassi di coesistenza, di creazione multiforme di nuove appartenenze e di nuovi (pluri)/universi culturali capaci di dare voce alle subalternità (Chambers, 2012) e di ascoltare le voci che si percepiscono nella città (anche alla lettera, ad esempio attraverso la pratica del *soudscaping* di cui scrive G. Gaias a proposito della sua indagine su Cagliari). Si tratta di cogliere le nuove forme di culture urbana non come somma delle culture esistenti sul campo, ma come prodotti ibridi e in trasformazione permanente. Come suggerisce in conclusione del suo saggio Maurizio Memoli:

³⁰ Su città, diversità e cosmopolitismo si veda Vertovec, 2007.

leggere le pragmatiche che innervano il mondo con la lente del cosmopolitismo è una delle (poche) chiavi in grado di far intravedere le potenzialità cui è invariabilmente legato il futuro delle società contemporanee.

In un orizzonte cosmopolita, pratiche di cittadinanza sono in ultima analisi quelle proposte dalla Carta di Palermo, voluta dall'allora sindaco Leoluca Orlando e lanciata nel marzo del 2015 nell'ambito dei "Cantieri culturali alla Zisa", dal movimento "Io Sono Persona", il cui slogan è "Dalla Migrazione come sofferenza alla mobilità come diritto." Così recita la pagina ufficiale del sito del Comune di Palermo dedicata alla Carta:

La Giunta comunale, nel pomeriggio di venerdì 20 Marzo [2015], ha approvato la 'Mobilità umana internazionale - Carta di Palermo 2015' che ha come obiettivo l'avvio del processo culturale e politico per l'abolizione del permesso di soggiorno, per la radicale modifica della legge sulla cittadinanza e per il diritto alla mobilità come diritto della persona umana³¹.

E così, lo scrittore e giornalista Jean Dufлот (2021), che ha dedicato diversi lavori a Palermo e alla sua Carta, evoca le tracce di una memoria che rinvia al "futuro di un'utopia"³²:

Palermo was founded by the Phoenicians (Panormos) and was thus the capital and key area for all the armed occupations during the conflicts that focused on controlling the trading posts installed on the coast of this nurturing sea. For centuries, this port city was fashioned by redundant foreign sedimentation. The Phoenicians were followed by Greeks, Carthaginians, Romans, Byzantines, Vandals, Ostrogoths and Arab-Berbers after the decolonization of Spain, Normans, Spanish, Bourbons, Hohenstaufen Swabians, French,⁵ Neapolitans and Lombards, Napoleon's army and, after a short period of British administration, once again the Bourbon dynasty.

This merry-go-round only came to an end in 1861 with the reunification of the Kingdoms of Italy under the aegis of King Vittorio Emanuele. It was this historical

³¹ Comune di Palermo, <<https://www.comune.palermo.it/palermo-informazione/dettaglio.php?tp=1&id=6820>>, Makolkin, 2007.

³² E non è un caso che proprio a Palermo si siano svolte nel 2006 e 2007 due edizioni della "Città cosmopolita" promosse dai geografi Enzo Guarrasi e Giulia De Spuches (Guarrasi, 2009 e 2012; Guarrasi *et alii*, 2011; Despuches 2012).

metamorphosis that allowed Leoluca Orlando, several times mayor of the port city of Palermo, to repeat throughout his periods of office that 'Palermo cannot afford to have a short memory'.

This vibrant, active memory has above all made it possible to transmit, down through the generations, memories of the 'Partenza' (the great migration) provoked by the terrible economic depression that followed the reunification of Italy. For a century and a half of expatriation, Sicily, like the rest of Italy, was forced to disperse its inhabitants all around the world – 150 years of suffering, in which the 'Eyeties' struggled with precarity, hardship and racial persecution in the slums in the world's largest cities. There is no doubt that this long season in hell led to the empathy and solidarity that are now developing in this southern European port. (Dufлот, 2021, 183-84).

4. Bibliografia

- Angioni, Giulio - Melis, Nicola (2008) (eds) *Minoranze nel Mediterraneo: uno studio multidisciplinare. Cooperazione Mediterranea*, 6.
- Attard-Maraninchi, Marie-Françoise - Temime Émile (1990) *Le cosmopolitisme de l'entre-deux-guerres*. T. 3 di *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*. Temime, Emile (ed.). Aix-en-Provence: Edisud.
- Baeza, Laura (2014) (ed.) *Les identités plurielles. Première rencontre euromaghrebine d'écrivains*. Tunisi/Sfax: Délégation de l'Union Européenne en Tunisie.
- Beck, Ulrich (2003) *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*. Bologna: Il mulino.
- (2005) *Lo sguardo cosmopolita*. Roma: Carocci.
- Berthomière, William (2003) 'L'émergence d'une Tel-Aviv cosmopolite ou les effets d'un fin mélange entre reconfigurations sociopolitiques internes et externes', *Cahiers de la Méditerranée*, 67, dicembre (Escallier, Robert - Gastaut Yvan (ed.), *Du cosmopolitisme en Méditerranée*), pp. 299-312.
- Bord, Jean-Paul - Cattedra Raffaele - Creagh, Ronald - Roques, Gerges - Miossec, Jean-Marie (2009) (eds), *Autour de 1905, Elisée Reclus - Paul Vidal de la Blache. Le géographe, La Cité et le Monde hier et aujourd'hui*. Paris: L'Harmattan.

- Cattedra, Raffaele (2003) 'Espace public et cosmopolitisme. Naples à l'épreuve d'un inédit métissage urbain', *Cahiers de la Méditerranée*, 67, (Escallier, Robert - Gastaut Yvan (eds), *Du cosmopolitisme en Méditerranée*), pp. 313-344.
- (2009) 'Elisée Reclus et la Méditerranée' in Bord, Jean-Paul - Cattedra Raffaele - Creagh, Ronald - Roques, Georges - Miossec, Jean-Marie (eds), *Autour de 1905, Elisée Reclus - Paul Vidal de la Blache. Le géographe, La Cité et le Monde hier et aujourd'hui*. Paris: L'Harmattan, pp. 69-112.
- (2010) 'Le tre figure della città mediterranea', in Rossi, Luisa - Cerreti Luca (eds), *Mediterranei*. Reggio Emilia: Diabasis, pp. 173-203.
- (2021) 'The Mediterranean Town in Question', in Biancofiore, Angela - Barniaudy, Clément (eds), *Re-storying Mediterranean Worlds. New Narratives from Italian Cultures to Global Citizenship*. London/Oxford: Bloomsbury Academic, pp. 149-174.
- Cattedra, Raffaele - Memoli, Maurizio (2010) 'Nuovi volti urbani nel Mediterraneo fra migrazioni e situazioni di cosmopolitismo', in Sistu, Giovanni - Iorio, Monica (eds), *Dove finisce il mare. Scritti per Maria Luisa Gentileschi*. Cagliari: Sandhi, pp. 119-137.
- Chassain, Adrien - Clochec, Paulin - Le Meur, Chloé - Lenormand, Marc - Tregan, Marine (2016) 'Approches expérientielles du fait minoritaire', *Tracés*, 30, pp. 7-26.
- Chiti, Elena (2012) 'Incontournable Durrell, ou d'une saturation de l'espace-temps littéraire alexandrin' in Madoeuf, Anna - Cattedra, Raffaele (eds), *Lire les villes. Panoramas di monde urbain contemporain*. Tours: Presses de l'Université François Rabelais, pp. 109-118.
- Cohen, Camille (2020) 'Coming to Rest: Aesthetics of Cosmopolitanism and Mobility in Marseille', *City*, 32 (2), pp. 272-293.
- Comune di Palermo (2015), *Carta di Palermo. Mobilità umana internazionale*. <<https://www.comune.palermo.it/palermo-informa-dettaglio.php?tp=1&id=6820>>; <https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/_20032015172842.pdf> (consultati il 25 luglio 2022).
- Dakhliya, Jocelyne (2008) *Lingua franca: Histoire d'une langue métisse en Méditerranée*. Arles: Actes Sud.

- De Certeau, Michel (1990) *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard (I ed. 1980).
- De Spuches, Giulia (ed) (2012) *La città cosmopolita. Altre narrazioni*. Palermo: Palumbo Editore.
- Donini, Pier Giovanni (1985) *Le minoranze nel Vicino Oriente e nel Maghreb. Problemi metodologici e questioni generali*. Salerno: Laveglia.
- Duc, Marine - Florentin Daniel (2020) '#13 / Minorités/Majorités : édito', *Urbanités*. <<https://www.revue-urbanites.fr/13-minorites-majorites/>>.
- Duflot, Jean (2021) 'The Charter of Palermo: The future of a utopia' in Biancofiore, Angela - Barniaudy, Clément (eds) *Re-storying Mediterranean Worlds. New Narratives from Italian Cultures to Global Citizenship*. London/Oxford: Bloomsbury Academic, pp. 183-190.
- Durrell, Lawrence (1957-1960) *The Alexandria Quartet*. London: Faber & Faber.
- Escallier, Robert (2003) 'Le cosmopolitisme méditerranéen. Réflexions et interrogations', *Cahiers de la Méditerranée*, 67, pp. 1-13.
- Escallier, Robert - Gastaut Yvan (2003) (eds) *Du cosmopolitisme en Méditerranée (XVIe-XXe siècles)*, *Cahiers de la Méditerranée*, 67. <<http://cdlm.revues.org/index169.html>>.
- Farinelli, Franco (2003) *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Torino: Einaudi.
- Foucault, Michel (1969) *L'archéologie du savoir*. Paris: Gallimard.
- Fusco, Gian Carlo (1974) *Duri a Marsiglia*. Milano: Bietti.
- Gaias, Gianluca - Atzeni, Cinzia (2019) 'Cartografie migranti, storie e narrazioni. Altri modi di raccontare la mobilità' in Orrù, Paolo (a cura di) *Il dualismo nord-sud: vecchie e nuove questioni in Italia e nel mediterraneo*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 33-47.
- Gastaut, Yvan (2002), 'Le cosmopolitisme, un univers de situations', *Cahiers de l'Urmis*, 8, dicembre, pp. 45-47.
- (2003) 'Marseille cosmopolite après les décolonisations un enjeu identitaire', *Cahiers de la Méditerranée*, 67, pp. 269-285.

- Giubilaro, Chiara (2016) *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*. Milano: Unicopli.
- Grenet, Mathieu - Smyrnelis Marie-Carmen (2016) 'Villes, diasporas, cosmopolitisme(s): une perspective historique', *Disaporas. Circulations, migrations, histoire*, 26, pp. 55-63 (n. monogr. *Scènes urbaines*, Kunth, Anouche - Smyrnelis, Marie-Carmen eds).
- Guarrasi, Vincenzo (2009) 'Esplorando la città cosmopolita', in Marengo, Marina - Lisi, Raissa Atena (ed.) "*Dentro*" i luoghi. *Riflessioni ed esperienze di ricerca sul campo*, Pisa, Pacini, pp. 15-27.
- (2012) 'Geografia e società. Dallo sviluppo locale alla città cosmopolita'. *Collana di Studi e Ricerche*, pp. 113-124.
- Guarrasi, Vincenzo et alii (2011) *La città Cosmopolita. Geografie dell'ascolto*. Palermo: Palumbo Editore.
- Ilbert, Robert (1992) 'Le symbole d'une Méditerranée ouverte au monde', in: Ilbert Robert - Yannakakis, Ilios - avec la coll. Hassous Jacques. (eds), *Alexandrie 1860-1960. Un modèle éphémère de convivialité. Communautés et identité cosmopolite*. Paris: Autrement, pp. 11-17.
- (1996) *Alexandrie 1830-1930*. Il Cairo: IFAO, 2 vol.
- Ilbert Robert - Yannakakis, Ilios - avec la coll. de Hassous Jaques (eds) (1992) *Alexandrie 1860-1960. Un modèle éphémère de convivialité. Communautés et identité cosmopolite*, Paris: Autrement.
- Izzo, Jean-Claude (2001) *La trilogia di Fabio Montale: Casino totale, Choumo, Solea*. Roma: E/O (I ed. or. dei 3 volumi 1995; 1996; 1998).
- Kayser, Bernard (1996) *Méditerranée. Une géographie de la fracture*, Aix-en-Provence: Edisud.
- Khrouz, Nadia - Lanza Nazarena (2015) (eds) *Migrants au Maroc. Cosmopolitisme, présence d'étrangers et transformations sociales*. Rabat: Konrad-Adenauer-Stiftung E.V./ Centre Jacques Berque.
- Lefebvre, Henri (1968) *Le droit à la ville*. Parigi: Éditions Anthropos (tr. It., (1970 *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio).

- Lefebvre, Henri - Regulier, Catherine (1986) 'Essai de rythmanalyse des villes méditerranéennes', *Peuples Méditerranéens*, 37, ottobre-dicembre, pp. 5-15.
- (2004) *Rythmanalysis, Space, Time and everyday life*. London: Continuum.
- Liauzu, Claude (1998) 'Heurs et malheurs du cosmopolitisme sur la rive Sud de la Méditerranée à l'époque coloniale', in *Petites et grandes villes du Bassin Méditerranéen. Études autour de l'œuvre d'Étienne Dalmasso*. Roma: École française de Rome, pp. 527-546.
- Makolkin, Anna (2007) *The Nineteenth Century in Odessa. One Hundred Years of Italian Culture on the Shores of the Black Sea (1794-1894)*. New York: Edwin Mellen.
- Marchi, Alessandra (2010) 'La presse d'expression italienne en Egypte. De 1845 à 1950', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 5, pp. 91-125, ISSN 2035-794X, <<https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/download/317/492>>.
- (2017) 'La presse et l'anarchisme. Des journaux italophones d'Égypte', in Empereur, Jean-Yves - Martellière, Marie-Delphine (eds), *Presses allophones de Méditerranée, Etudes Alexandrines* 41. Alexandrie: Céalex éditeur, pp.155-78.
- Markaris, Petros (2014) 'La ville comme patrie et identité' in Baeza, Laura (sous la direction de), *Les identités plurielles. Première rencontre euromaghrébine d'écrivains*. , Tunisi/Sfax: Délégation de l'Union Européenne en Tunisie, pp. 15-22.
- Medici, Anna Maria - Neve, Mario Angelo (2021) (eds) *La Méditerranée-planète. Pour un nouvel atlas d'histoire mondiale*, Milano: Éd. Mimésis.
- Melis, Nicola (2006) 'Cittadinanza turca e minoranze', in Fiorani Piacentini, Valeria *Turchia e Mediterraneo allargato. Democrazia e democrazie*. Milano: Angeli editore, pp. 68-100.
- Minca, Claudio (2008) 'Tra Cosmopolis e Nazione'. *Rivista Geografica Italiana*. 115 pp. 459-481.
- Oiry-Varacca, Mari - Vanz, Jennifer (2022) 'Minorisation. Revisiter les conditions minoritaires', *L'année du Maghreb*, 27, pp. 13-21.
- Palidda, Salvatore (ed.) (2011) *Città Mediterranee e deriva liberista*. Messina: Mesogea
- Pendenza, Massimo (2017) *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*. Milano: Mimesis.

- Peraldi, Michel (2001) (ed.) *Cabas et containers. Activités informelles et réseaux migrants transfrontaliers*. Paris: Maisonneuve & Larose/MMSH.
- (ed.) (2002) *La fin des Norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*. Paris: Maisonneuve & Larose/MMSH.
- (2005) *Marsiglia: Bazar del Mediterraneo*. Messina: Mesogea.
- Peraldi, Michel - Samson, Michel (2020) *Marseille en résistances. Fin de règnes et luttes urbaines*. Parigi: La découverte.
- Perrot, Marie-Dominique - Rist, Gilbert - Sabelli Fabrizio (1992) *La mythologie programmée. L'économie des croyances dans la société moderne*. Parigi: PUF.
- Pourtier, Roland (2005) 'Les âges de la territorialité', in Antheaume, Benoît - Giraut, Frédéric (eds), *Le territoire est mort. Vive les territoires!*. Parigi: IRD, pp. 39-46.
- Reclus, Élisée (1876-1894) *Nouvelle Géographie Universelle: La terre et les hommes* (NGU). 19 volumi. Paris: Hachette
- Vol. I (1876), *L'Europe méridionale: Grèce, Turquie, Roumanie, Serbie, Italie, Espagne et Portugal*. Parigi: Hachette
- Vol. IX (1884), *L'Asie antérieure*. Parigi: Hachette.
- Vol. X (1885) *L'Afrique septentrionale 1^e partie: Bassin du Nil, Soudan égyptien, Ethiopie, Nubie, Egypte*. Parigi: Hachette.
- Vol. XI (1886) *L'Afrique septentrionale 2^e partie: Tripolitaine, Tunisie, Algérie, Maroc, Sahara*. Parigi: Hachette.
- Secchi, Bernardo (2000) *Prima lezione di urbanistica*. Bari: Laterza 2000.
- Semmoud, Nora - Florin Bénédicte - Legros, Olivier - Troin Florence (2014) (eds), *Marges urbaines et néolibéralisme*. Tours: Presses Universitaires Francois-Rabelais.
- Semmoud Nora - Signoles, Pierre (eds) (2020) *Exister et résister dans les marges urbaines, Villes du bassin méditerranéen*. Bruxelles: Editions de l'Université de Bruxelles.
- Signoles, Pierre (ed) - Cattedra, Raffaele - Legros, Olivier - Iraki Aziz, Barthel Pierre-Arnaud (coordination de la publication) (2014) *Territoires et politiques dans les périphéries des grandes villes du Maghreb*. Paris: Karthala.

- Smyrnelis, Marie-Carmen (2016) 'Postface. Reinterroger le(s) cosmopolitisme(s) en contexte urbain dans l'aire méditerranéenne', *Diasporas*, 28, pp. 115-129.
- Tarrius, Alain (1992): *Les fourmis d'Europe: migrants riches, migrants pauvres et nouvelles villes internationales*. Paris: L'Harmattan.
- (2000), *Les nouveaux cosmopolitismes: mobilités, identités, territoires*. La Tour-d'Aigues (France): Editions de l'Aube.
- (2012). *Des transmigrants en France: Un cosmopolitisme migratoire original*.
- Temime, Émile (ed.) (1989-1991) *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*. 4 Volumi. Aix-en-Provence: Edisud.
- Vertovec, Steven (2007) 'Super-diversity and its implications', *Ethnic and Racial Studies*, 30 (6), pp. 1024-1054.
- Vidal De La Blache, Paul (1873) 'La Péninsule Européenne. L'Océan et la Méditerranée', *Leçon d'ouverture du cours d'histoire et de géographie à la Faculté des Lettres de Nancy*.
- www.cosmomed.org (consultato il 18 luglio 2022).

4. Curriculum vitae

Raffaele Cattedra. Full Professor of Geography at the Department of Letters, Languages and Cultural Heritage of the University of Cagliari. He deals with the Mediterranean, cities and migrations, favoring multimedia approaches with open perspectives on the relationship between science, art and territory. He taught in France and worked in Morocco and Tunisia. He organized the *Cosmomed* event in 2019: *Traces of cosmopolitanism around the Mediterranean: migrations, current memories* (Il Lazzaretto art center, Cagliari). Among the latest publications, he has edited (in collaboration) *Cagliari. Geografie e visioni di una città*. Milano: Franco Angeli, 2021.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017